PER LE AUSPICATISSIME NOZZE

del Nobile Sig. Conte

GIAMBATISTA GIUSTINIAN

CAVALIERE GEROSOLIMITANO

colla Nob. Sig. Contessa

ELISABETTA MICHIEL.

DI
PIER ANTONIO MICHIELI

BOTANICO INSIGNE DEL SECOLO XVI

E DI UNA SUA OPERA MANOSCRITTA

MEMORIA

DI

GIOVANNI MARSILI

GIÀ PROFESSORE DI BOTANICA

E PREFETTO DELL' ORTO DE' SEMPLICI IN PADOVA.

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

1845.

ALLA NOBILE SIGNORA

Contessa

PAOLINA MICHIEL

NATA CONTESSA MOSCONI.

La costante amicizia che da molti anni lega la sua alla mia famiglia, la benevolenza e tenerezza speciale con cui Ella, signora Contessa, sempre mi riguardò, considerandomi quasi un individuo della sua casa, sono tutte cose che in un momento in cui la sua Famiglia ritrovasi nel colmo della gioja per la unione della gentile ed amabilissima sua figlia la Contessa Elisabetta col nobile sig. Conte Giambatista Giustinian, m' obbligano a manifestarle pubblicamente la mia devozione, ed a provarle ch' io pure prendo parte al contento generale di tutti i suoi parenti ed amici.

La Memoria che Le presento riguarda un Personaggio della Casa Michiel che viveva nel XVI *Secolo.*

Questa Memoria non fu ancora meſsa alla luce, ed io sono lieto di avere una così bella occasione per pubblicarla.

Voglia, signora Conteſsa, accettarla con la benignità che è in Lei innata, ed io sarò sempre più tenuto ad eſserle in tutta la mia vita

Nel Luglio 1845.

Buon Servitore

Lodovico Giuseppe Manin.

MEMORIA.

Il nome di Pier Antonio Michieli, Patrizio Veneto, il quale visse intorno alla metà del decimosesto secolo, non è ignoto e nuovo a quelli tra' Botanici, ma son pochissimi, che di conversare si dilettano cogli scritti de' vecchi maestri. Luigi Anguillara dedicò ad esso il secondo de' suoi Pareri, e nella lettera che gl' indirizza, molto esalta la di lui perizia in ogni sorte di buone lettere e spezialmente nella scienza de' vegetabili, e spesso nel corso di quel suo libro rammenta piante e notizie a lui comunicate da questo gentiluomo. Il suo sapere e il suo giardino si trovano celebrati dal Mattioli nel Discorso preliminare a' Commentari sopra Dioscoride, e da Conrado Gesnero nel Libro degli Orti della Germania. Ne fa passeggiera menzione il nostro Sobrio istoriografo dello studio di Padova ne' suoi Sintagmi, mettendolo a mazzo con altri che promossero e favorirono la fondazione dell'Orto Padovano; e finalmente tra' moderni l'egregio mio amico e maestro dottor Antonio

Cocchi, Fiorentino, lo mette in parallelo per l'assoluta e quasi simpatica conformità di nome e cognome, di genio e di studii col celebre Pier Antonio Michieli suo concittadino, di cui scrisse l'Elogio, il quale fiorì e a gran fama salse intorno a due secoli dopo, cioè prima della metà di questo. Si sa, benchè no'l sapesse forse il Facciolati, che tanta era la fama che godeva in patria questo gentiluomo per cognizione, perizia e diletto in sì fatto genere di studii, che fu egli destinato e preposto alla direzione dell' economia e delle piantagioni del nostro Orto al tempo di sua prima fondazione, e ciò s' impara da documenti da me confrontati del pubblico Archivio.

Ma non avrebbe nome di scrittore e de' più insigni in botanica, rispettivamente a' suoi tempi, se il caso o la ventura conservato non avesse una voluminosa e pregevolissima di lui opera originale, la quale dispersa tra le spoglie della famiglia, che s' è spenta, raminga per molto tempo per le botteghe de' librai, e per le mani di poco avveduti curiosi, venuta è finalmente a ricoverarsi, come in asilo, nelle mie, quasi da me e come per suo diritto ripetendo qualche porzione almeno di quell'onore e di quella celebrità, che la publicazione le avrebbe certamente procurata a' suoi tempi; tempi di culla e d' infanzia per l'arte nostra, i cui rapidi e immensi progressi ne hanno oggidì diminuito, è vero, non il merito, ma l' uso.

È questa un Erbario o Istoria generale delle piante allora note, e di quelle molte ch' egli fu il primo a conoscere, distribuita in cinque volumi di foglio ordinario, distinti tra loro in nuova foggia, cioè non numericamente in primo, secondo e terzo volume, come è l' uso, ma secondo il colore della copertura in libro rosso, verde, giallo e azzurro, e così sono nominati e citati dal proprio autore. La scrittura è da capo a fondo autografa, di carattere minuto e disuguale, intralciato d' abbreviature che ne rendono malagevole

e stentata la lettura. Il numero delle piante in essa comprese sorpassa il migliaio, numero allora considerevolissimo, a cui nessuno prima, nè dopo era giunto, fino ai tempi del Bauhino; nemmeno lo stesso Mattioli, quantunque si voglia che usasse aiutarsi con la fantasia e l'immaginazione. Ogni pianta è rappresentata al vivo con maestria di disegno e naturalezza di colori, per guisa tale che, toltene alcune poche, agevole è il riconoscerle a prima vista; nè poche son quelle, che al tempo, in cui visse l'autore, giustamente passar potevano per incognite e nuove, benchè conosciute poscia e publicate da altri botanici, delle quali sarebbe egli ora ricordato il primo scopritore, se lui vivente fosse l'opera andata alle stampe, siccome era dal suo autore destinata. All' altra faccia di ciascheduna pagina in cui la pianta è effigiata, dopo il nome volgare e i suoi sinomini in differenti linguaggi, succede una succinta ma verace e appropriata descrizione di tutta la pianta, con altre brevi annotazioni, che del paese, in cui spontaneamente alligna, della sua coltivazione, della sua propagazione, della proprietà e degli usi sì economici che medicinali, e delle varie opinioni e controversie degli autori intorno ad essa bastevolmente ne istruiscono.

Sopra tutto degno di considerazione sembra il metodo da lui immaginato e in parte eseguito, perchè altri potesse, senza dimostrazione e senza la viva voce del maestro, venir in cognizione del nome di qualunque pianta, in cui s'avvenisse, il qual metodo consiste nell' avere stabilito tre serie distinte l' una dall' altra, e per ciascuna d'esse ordinate e distribuite tutte le piante in varie classi, dedotte nella prima serie dalla forma e struttura delle radici, nella seconda da quella delle foglie, e nella terza da quella de' semi; donde poi avvisavasi che cosa non malagevole riuscita sarebbe il trovare la denominazione di qualsivoglia pianta ignota, veduto il

luogo che in ciascheduna delle mentovate serie se le conveniva: regola in vero equivoca e dubbiosa, anzi di pratica impossibile ai tempi nostri in tanto numero e varietà di piante scoperte dopo, ma che prova l' ingegno e la penetrazione del nostro autore, il quale concepì l' importanza e la utilità d' un piano sistematico, che riducesse a qualche misura, e limitasse entro a certi confini l'immensità di sì fertile studio, in un tempo in cui di metodo nè di sistema esempio non v' era nella Botanica, nè immagine alcuna.

Comincia il primo volume, ch' è rosso e di mole maggiore degli altri, da breve esordio, in cui l' autore espone e dichiara l' andamento e la distribuzione di tutta l' opera, e insegna il metodo di rinvenire le piante ne' proprii luoghi per via d' indici o alfabeti che promette. L' esordio è seguito da una Tavola sinottica di tutte le piante da lui conosciute, classificate alla sua foggia, secondo i caratteri d' ognuna, presi dalle parti più essenziali e costanti, considerate insieme o separatamente, e confrontate tra loro. Dopo la tavola, che riempie molte facciate, è piaciuto all' autore d' istruire i leggitori dell' origine di sua famiglia, che fa con gli altri genealogisti comune con li Frangipani di Roma, e di alcune gloriose e memorabili imprese de' suoi illustri maggiori, a uno de' quali, non all' imperador Adriano, come volgarmente è creduto, vuole che sia dovuta l'erezione di Castel-Sant'-Angelo in Roma, e nella vicina pagina ci dà in grande lo stemma gentilizio della famiglia, col Castello per cimiero, sormontato da un angelo con l' ali spiegate.

Alle piante, che poi cominciano, è dall' autore premessa la seguente dichiarazione, che risparmia a me la fatica di riferire l' ordine e le avvertenze da lui in ciascheduna pianta osservate.

Conoscendo io Pietro Antonio Michiel, fu di Mess. Marco, quanto bisogno abbi al continuo la natura nostra sì per sostentarsi co-

me per ripararsi da tante varietà di mali a' quali siamo sottoposti; e perchè le piante sono in maggior parte delle cose naturali che ne soccorrono e giovano, tanto quanto altro potere che ci sia, donde con uno semplice si sono vedute e veggonsi cose admirande e stupende; di modo che volendo ricevere tanti benefizj, il fa bisogno prima conoscer le piante; a volerle far conoscere, io mi sono disposto a manifestarle con quest' ordine. Primo narro diversità di nomi di varietà di nazioni, acciocchè ciascheduno le possi ritrovare per l'indice: poi di quante specie di essa pianta vi sono: dimostro poi la forma con la sua descrizione e similitudine alle cose più familiari, con li gusti appresso, da' quali si possono ricavare le virtù, qualità e temperamenti; perchè sebbene vi sono li suoi ritratti, quelli non manifestano li gusti e qualitadi sue. Seguito poi denotando il luogo dove ne sono, acciò con maggior facilità l' uomo ne possi avere: dipoi vi si dimostra il tempo, acciò l'uomo che le volesse allevare e custodire, sappia come: descrivo anche com' esse piante ci nascono e generansi: dipoi dico le opinioni sopra d' esse piante, che concorrono, e massime de' moderni semplicisti: infine narro le qualità e virtù delle piante; ma però di quelle descritte dalli autori più degni secondo la diversità di piante, e in qualche pianta qualche nuova discoperta virtù. E se questi son pochi giovamenti, perdonatemi, vi prego.

Comprende questo primo libro quattrocento piante o poco meno, piante tutte con la radice capillare e fibrosa. Tra esse le più singolari e di attenzione degne sono il Comino Sativo, il Tragorigano, la Tomentaria di Candia, ch' è il *Limonium reticulatum* di Boccone, posseduto dal Michieli in pianta e veduto in effigie nel famoso Erbario di Benedetto Rinio, il quale vien gelosamente custodito da' Padri Domenicani de' San Gio. e Paolo di Venezia nella cospicua loro Biblioteca, il Sesamo Orientale, il Corcoro, la Sen-

na, il Malabatro italico, ch' è la Salvina, scoperta circa a due secoli dopo dall' altro omonimo Michieli, e poi ribattezzata per *Marsilea natans* dalla bizzarria del Linneo, la Stecade erratica, l'Agerato dei Greci, la Camepeuce, il Dittamo cretico, il *Verbascum lychnibis* dell'Anguillara, ch' è l'*Aster Verbascifolio* del Zanoni, il Simfito petreo, ch' è il *Lithospermum umbellatum* di Linneo, oltre moltissime altre o affatto allora nuove, o dal Michieli con particolar accuratezza osservate e descritte. Abbiatene un saggio nel capo del Ladano.

Ladano è detto da' Greci, Oldano o Laudano da' volgari, Genus Cisti *da' Latini. Di questo ve n' è uno con fior bianco e viene maggiore, un altro con fior giallo, e un' altra specie minore con foglie di Lauro qui innanzi dimostrato. È la sua radice legnosa, di colore oscuro rubescente, li suoi fusti legnosi come in cespuglio, sue frondi nere, aspre, di lunghetta forma, simili al Cisto, ma più strette, e nella primavera hanno sopra di loro come una grassezza che respira l' odore di Oldano. Li suoi fiori in una specie gialletti, nell' altra bianchi, di rosa (rosacei), piccoli; poi alcuni vascolini ovvero bottoni rotondi, che portano il suo seme minuto e rotondo. Nasce in Arabia, ne' paesi di Nabatri a' confini della Soria, e in Libia, ma il più lodato nell' Isola di Cipri. Ve n' è in Caramania e in Egitto, in Abruzzo, nella Puglia e in Provenza. Quasi in ogni stagione è verde, e fa suoi fiori di maggio. Ama terreno caldo, umido, e come arenoso, e de' suoi semi da se caduti nasce. Il Ladano ancor lui produce l' Hippocisto, e tutte le specie, che io ho dimostre di Ladano, bene s' accompagnano con la narrazione di Dioscoride. Si cava da lui il liquore dimandato Odano e Oldano. Il buono è il Ciprio, men buono è quello dell' Arabia e Libia. Ha virtù di mollificare, risolvere, maturare, riscaldare e costringere, e*

provoca l'orina, come si legge in Dioscoride, lib. 1, *cap.* 110; *Galeno al* 7.° De Simplicium medicamentorum facultatibus; *Plinio, l.* 12, *cap.* 18; *Pandette al cap.* 164.

Con lo stesso ordine e progressione di nomenclatura, distinzione di specie, descrizione, natali, stagione, coltura, propagazione, opinioni e controversie degli autori, e finalmente facoltà ed usi, trattate sono le piante di quest' Erbario, in cui non solo risalta l' ingegno, l'applicazione e perizia e l' erudizione critica dell'autore, ma spesso qualche tratto lampeggia di sana fisica, rara a quei tempi, e di filosofica penetrazione. Tale è per cagion d' esempio al capo della Filittide la sua congettura, che que' punti o gonfietti di color ferrugineo, che s' osservano in primavera regolarmente disposti al rovescio della foglia, esser possano i semi per cui mezzo si propaghi questa come le altre specie di piante dorsifere. Fatto fisico, di cui non si sono avveduti i botanici, se non tardi e qualche secolo dopo del Michieli.

Sole settantacinque sono le piante dell' altro tomo, uniforme al primo nel colore della coperta, perchè contiene il restante della prima serie delle piante con radice sottile, capillare e fibrosa, precedute da breve avvertimento, ch' è inutile di riferire.

Nel tomo susseguente, ch' è il terzo, distinto dal color verde della sua copertura, s' affaccia al bel principio un breve discorso su la varietà de' metodi immaginati e usati prima del suo per distinguere e separare le piante. Vien dopo altra prefazioncella del solito gusto, in cui di se, del suo zelo per il prossimo e di sue fatiche ragiona. Indi le piante, e sono quelle fornite di radice tuberosa e carnosa, al numero di 259. Ve n' ha parecchie di riflessibili, come l'Assa fetida, la Colloquintida, il Seseli etiopico, il Rabarbaro, l'Harmala, il Sedo maggiore africano, il Cannacoro, la Colocasia, e molte

umbellifere, rare certamente e nuove allora, ben effigiate e ben dipinte, e dall' autore dottamente illustrate.

Alla pagina 10.ª di questo tomo nel rovescio e in vano della scrittura vedesi tratteggiato un mezzo busto d' uomo d' età matura e di bella fisonomia, ma in atto pensoso, con berretto in capo e sopravvesta all' alto somigliante nel collaretto alla toga patrizia, quale s' usava in quei tempi, col nome da un lato, benchè di mano più recente, di Pietro Antonio Michieli, di cui può credersi che sia il ritratto naturale.

All' aprire del quarto volume rivestito di giallo si trova un elenco o indice alfabetico de' varii paesi e delle particolari situazioni, dove allignano spontaneamente e come in propria sede le varie piante, affinchè, riflette l' autore nel breve avvertimento ad esso premesso, possa l' uomo secondo i commerci cavare e mandare le liste all' amico nel paese, città, castello o monte, e così di luogo in luogo sappia quali a richiedere s' abbia: fatica in vero e diligenza non ispregevole, nè forse inutile per gli amatori di piante anche ai dì nostri.

Che poi quest' opera destinata fosse dal suo autore alla stampa, ricavasi da molti passi d' essa, ma spezialmente dalla pistola dedicatoria già preparata, che qui collocata si legge, e indirizzata alla serenissima illustre Principessa degnissima di Venezia Loredana Mocenigo. Nata della nobilissima Famiglia Marcello, fu essa moglie di Luigi Mocenigo, coronato Doge nell' anno 1570. Fa di lei grandi elogi il Michieli, e principalmente decanta il suo sapere e diletto per lo studio dell' erbe che coltivava e proteggeva.

Dopo la Dedica rende in breve poi il Michieli ragione perchè la sua opera rimanesse imperfetta, e defraudata dell' onor della stampa. Uditela da lui stesso.

Essendo io Pietro Antonio Michiel fu di mess. Marco stato sempre d' animo di giovare al Comune in quella poca parte che si sono estese le deboli forze mie, come a dire, io ero d' animo di poner queste mie fatiche alla stampa per benefizio publico; ma per esser stata materia lunga, sì per voler vedere e governare da me medesimo le piante, come per la lunga infermità del pittore mess. Domenico Dalle Greche, a cui Dio perdoni, io non l'ho mandata, e anche perchè dal mio principio fino ad ora da molti degni autori ora un' opera ora un' altra sono state dimostrate al mondo con non poco benefizio dell'umanità, e sebbene vi sia in esse che dire, però il giovamento è assai a quella ch' era già, in tanto abuso e confusione del sapere in questa materia: però in questo libro si diluciderà quel tanto che si potrà.

Di questo Domenico Dalle Greche pittore, di cui s' è servito per la sua opera il Michieli, nessun ricordo si trova fatto nelle notizie che abbiamo a stampa de' professori del disegno. Ma che non fosse artefice ignobile e dozzinale, ne fa fede, oltre questo suo degno lavoro, la celebre stampa in legno disegnata da Tiziano, in cui rappresentasi la sommersione di Faraone, in più fogli, con questa iscrizione: *Disegnata per mano del grande e immortal Tiziano in Venezia per Domenico Dalle Greche, l' anno* 1549; della qual notizia, aliena da' miei studii ed esercizii, mi confesso debitore alla chiara memoria del valentissimo e desideratissimo mio amico il sig. Anton Maria Zanetti, onor della patria, finchè visse, e custode della pubblica Libreria di san Marco in Venezia.

Cento e cinquantasei di numero sono le piante di questo quarto volume, che contiene le classi delle spinose o aculeate, e di quelle a radice bulbosa e che tiene del rotondo. Spicca in questo sopra gli altri la perizia dell' artefice nelle figure lavorate la maggior

parte ed espresse con mirabile esattezza di disegno e ugual verità e vivacità di colorito, da far vergogna a tanti moderni lavori di questo genere, che vengono da grandi nomi e con grandi promesse pubblicati, più per ismugner le borse, che per arricchire gl' intelletti, o appagar almeno i sensi de' creduli curiosi. Le piante di questo libro degne di particolar menzione sono la Colocasia, la Palma Camerife, il Bulbocastano, molte specie d'Orchidi, il Trasi, la Corona Imperiale, la Galanga, le due Molucche, l'Astivida o Pimpinella Spinosa, la Nepa di Teofrasto, il Cocco Bafico, per tralasciarne molte altre, e far sollecito passaggio al quinto volume, ch' è l'ultimo e rivestito di turchino.

In questo si presenta a prima vista una tavola o somma, come egli la chiama, di tutti gli autori a lui noti, che di cose erbarie hanno scritto, e nel vasto numero con Alessandro Magno, con Euripide e con Giuliano l'Apostata si trovano associati la sacra Bibbia e san Tommaso d'Aquino. Dopo la tavola segue altro avvertimento, in cui narra ed espone l'ordine tenuto nel disporre le piante in ciascheduno de' cinque volumi. Le contenute in questo sono alberi o arboscelli, e piante volubili e scandenti, 161 di numero in tutte, le quali unitamente agli altri numeri formano quello appunto di mille e ventotto piante, che compongono quest'Erbario. Merita più degli altri riflesso e stima questo volume per le molte esotiche, a quei tempi rarissime, ed oggi non volgari e comuni. Sono di tal genere la Mecoacanna, la Scammonea, il Benzoin, il Sicomoro Ciprio, il Pepe, il Garofano, il Cinnamomo, il Mamai, la Noce d' India, la Persea, l'Opobaltamo, il Mirobalano, il vero Sebesten, il Guajaco vero, la Guajava, l'Abro precatorio, il Betel, la Sarsaparilla, e altre di tale condizione e natura, ben effigiate dal pittore e dallo scrittore appropriatamente descritte.

Vanta il Michieli al capitolo della Guajacana, che fa una spezie di Sebestena, d'aver egli primo in Europa seminato e allevato quest' albero che portò per molto tempo tra' botanici il nome di Guajaco Patavino, divenuto oggi comune e quasi indigeno delle nostre contrade, e specialmente de' colli e monti del Veronese. Anche il Leandro dal fior bianco fu a lui mandato di Candia dal suo amico Rannusio, e da lui diffuso pe' giardini di tutta Italia.

Il pregio non ultimo di questo volume vien però ad esso principalmente da undici immagini d' altrettanti alberi de' più singolari e famosi del nuovo mondo, rappresentati al vivo, da mano diversa in bel modo scherzate, delle quali potè aver copia il Michieli da originali mandati dall'America a Carlo V. imperatore e re di Spagna, col mezzo di Marcantonio Da Mula, allora Oratore a quella Corte, poi celebre cardinale.

Ma già trascorsa sino al fine l'opera, da cui molte e più peregrine notizie si sarebbero potute estrarre, se il tempo lo permettesse, a illustrazione della scienza botanica e dell' istoria d'essa, vorrete, o signori, o non ricuserete, che qualche parola da me vi si faccia intorno all'autore, e a qualche particolarità e circostanza della sua vita.

Nacque Pier Antonio in Venezia il 17 luglio 1510, da un ramo florido dell' antichissima e nobilissima famiglia Michieli, che aveva le sue case nella contrada di san Basilio, e fu il terzo di sei figliuoli, ch'ebbe Marco Michieli da Lodovica Bembo. Ebbe adulto due mogli, e della seconda, che fu Maria da Molin, due figlie con cinque figli, uno de' quali fu nominato e votato dal maggior Consiglio alla sede ducale. Durò la sua linea e fiorì in Republica fino ad Angelo Michieli, in cui s' estinse, e a due figlie superstiti passate a

marito in nobili famiglie, toccò a dimezzare tra loro le sostanze e la suppellettile, di cui faceva parte questo mio inestimabile manoscritto.

Della vita privata e civile di questo gentiluomo poche particolarità m' è riuscito di raccogliere, oltre quelle che s' hanno nel contesto della sua opera, per mancanza d' altri autentici documenti. Sembrami però ragionevole congettura ch' egli, benchè di famiglia e di grado eminente in Republica, preferisse l' ombra e il ritiro al fasto delle dignità e all' ambizione, e alla civile e politica amministrazione, retaggio de' suoi maggiori, lo studio solitario e tranquillo, e quello spezialmente dell'erbe, per cui aveva particolar disposizione e trasporto.

Si ricava da' suoi scritti ch' egli più viaggi intraprendesse in cerca di piante ne' piani e monti del Dominio e delle confinanti Provincie, nè v' è angolo di qua dall'Atlantico, dove egli non intrattenesse botaniche corrispondenze.

Fu celebre il suo Giardino, frequentato dagli intendenti e dai curiosi, e lodato dal Mattioli, dal Gesnero, dal Sansovino e da altri non meno per la quantità e singolarità delle piante in esso allevate e conservate, che per l'amenità e bella disposizione delle sue decorazioni, delle sue acque e de' suoi grotteschi.

E che la fama del suo sapere e della sperienza botanica fosse bene stabilita in paese, n' è prova l' elezione d'esso fatta dal Magistrato de' Riformatori del nostro studio per sopraintendere alla costruzione e piantazione del nostro Orto de' Semplici, che fu padre e modello di tutti gli altri; incarico da lui volentieri assunto e sostenuto alquanti anni, poi rinunziato a Luigi Anguillara, che ne fu il primo custode, chiamato e stipendiato con decreto del Senato.

Nè poteva tra le nazioni estere non esser conosciuto e onorato il suo nome. Ricorrono a ogni tratto in questa sua opera i nomi

illustri di Luca Ghino, di Luigi Anguillara, d'Andrea Mattioli, di Melchior Guillandino, di Jacopo Cortuso, di Pier Bellonio, di Gian Battista Rannusio, d' Ulisse Aldovrandi e di molti altri celebri botanici, co' quali manteneva reciproco e continuato commercio di lettere, di piante, di semi e di cognizioni.

Quanto poi fosse la sua erudizione, e quanto a lui fossero famigliari gli scritti di tutti gli autori sì greci e latini che barbari e antichi e moderni, si ricava dalle frequenti citazioni e da' giudiziosi confronti che s' incontrano da chi legge a ogni articolo di questa sua opera.

Serva il di lui esempio a destare ne' grandi qualche scintilla d' emulazione, onde si diffondano sopra questa scienza, che di suffragi più ch' altra abbisogna, i loro benefici e salutari influssi.

Io crederò d' aver ben meritato presso i botanici e la republica letteraria, se il mio consiglio di ravvivare un nome benemerito veramente della mia professione, e di asperger qualche tinta di luce sopra una sua opera sconosciuta e quasi smarrita, ma degna del giorno a' suoi dì, avrà meritata, o signori, la vostra approvazione e il vostro compatimento.